

Manovre
di governoL'assalto
alla Carta**Alfano: «Sarebbe grave se non cambiassimo la costituzione italiana»**

Sarebbe «grave» se la maggioranza di governo non cambiasse la Costituzione: «Questo intendimento era previsto nel programma che ci ha portato a vincere le elezioni». Lo afferma il ministro della Giusti-

zia, Angelino Alfano, in un'intervista al settimanale «Chi». «La seconda parte della Costituzione, che organizza le regole - afferma - è già stata toccata. La prima parte, invece, contiene i valori fondanti della nostra democrazia, ed è proprio la sinistra a non tenere in considerazione uno di questi, l'articolo 15, che tutela il diritto alla riservatezza delle comunicazioni».



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

→ **La Lega** pretende la «regia» del processo di riforme, Maroni lancia il semipresidenzialismo

→ **Fini** aspetta ancora il faccia a faccia, Bocchino chiede che sia il «pivot» del cambiamento

Bossi a cena da Berlusconi patto su giustizia e federalismo

Vertice Pdl-Lega ad Arcore: il Carroccio vuole la «regia» delle riforme e cederebbe l'Agricoltura a Galan. Malumori nell'ex An, non ancora fissato l'incontro con Fini; Farefuturo: «Il Pdl morirà leghista». È polemica.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

I vecchi amici di Arcore si sono riuniti nella cena post pasquale per discutere del futuro costituzionale dell'Italia. Umberto Bossi con il figlio Renzo, la «trout» che fa le prove da delfino, e tutto il ghotu leghista: dai due Roberto, Maroni e Calderoli, al neogovernatore del Piemonte Cota; arriva Giulio Tremonti che è sempre più un tutt'uno con il Senaturo; il «pontiere» Brancher e i «triumviri» del Pdl: Verdini, il primo ad arrivare alle otto, e Bondi. Si fa attendere La Russa.

IL CARROCCIO REGISTA

I leghisti hanno già messo sul piatto di Silvio Berlusconi la pretesa di guidare il processo di riforme da effettuare nei prossimi tre anni, cosa che ha messo in subbuglio il corpo del Pdl. Se saranno riforme condivise con l'opposizione meglio, secondo il ministro dell'Interno, più che altro per non infliggere al federalismo un'altra bocciatura con un referendum confermativo (non se ne preoccupa invece il Guardasigilli Alfano). E Maroni, in un'intervista al *Corriere della Sera* di ieri ha proposto la formula del semipresidenzialismo alla francese, assetto

statale guardato con interesse anche da Gianfranco Fini, mentre nel Pdl preferirebbero il sistema inglese e magari, per far contento Silvio, qualcuno ipotizza la ricetta francese senza doppio turno. Maroni detta l'agenda: riduzione dei parlamentari, riforma della giustizia con separazione delle carriere, e sdoppiamento del Csm e abolizione della obbligatorietà dell'azione penale. Un disegno di riforma costituzionale e federale da «affidare ai ministri Bossi e Calderoli».

Il presidente del Consiglio deve rispondere alle «speranze» di Giorgio Napolitano riguardo alle riforme, ma le sue priorità sono fisco e giustizia (con le intercettazioni), pratiche affidate a Tremonti e ad Alfano. Al

La trout in Villa

Il debutto di Renzo alla corte di Arcore dopo l'en plein di preferenze

federalismo ci pensa la Lega.

Come sempre privilegia l'alleato Bossi, del quale si fida e non teme la competizione che preoccupa «alcuni ex di An» (leggi Fini), dice un fedelissimo, anzi, il premier «in privato si è quasi rammaricato di aver fatto il Pdl con An e non con i leghisti».

A Montecitorio, infatti, fino a ieri sera non si aveva notizia di un appuntamento tra il premier e Gianfranco Fini. Si aspettano comunicazioni, fosse per il Pdl basterebbe un incontro informale dopo l'ufficio di presidenza di oggi. Il presidente della Camera non commenta diretta-

mente ma prende le distanze dalla provocazione di *Farefuturo* (che incita il Pdl a «battere un colpo per non morire leghista»). Il Fini-pensiero lo esprime Italo Bocchino della neonata «Generazione Italia»: la regia del processo di riforme spetta a Berlusconi, a Fini il ruolo da pivot che manda in canestro la palla, perché può garantire da un lato «la coesione nella maggioranza e il dialogo con l'opposizione» e, dall'altro, «un attento ascolto delle valutazioni del Colle». Insomma, la Lega non stupisce ma «serve un patto Berlusconi-Fini-Bossi» per riforme che prevedano il semipresidenzialismo e riprendano la «bozza Violante».

FAREFUTURO CONTRO TUTTI

Usa toni forti Filippo Rossi di *Farefuturo*: «Il Carroccio fa il suo mestiere, il problema è il sonno del Pdl» nato un anno fa e che rischia di essere «trainato dal suo alleato minore». Apriti cielo. nel Pdl viene subito visto Fini come mandante; Bondi respinge la «nota stonata» della rivista, sullo stesso tono Verdini e Cicchitto, mentre il finiano Adolfo Urso prende le distanze: «Non è la posizione della Fondazione».

Sulla tavola di Villa San Martino c'è anche la sostituzione di Zaia, Governatore del Veneto, al ministero dell'Agricoltura: Berlusconi vuole evitare un «rimpastino» di governo, Bossi potrebbe rinunciare al ministero (ma non agli assessorati nelle regioni) lasciando il posto a Galan. Il premier deve ricompensare l'ex «doge» e fargli digerire l'Agricoltura. Sveglierebbe gelosie nel Pdl, invece, un Calderoli vicepremier. ❖



MIRACOLI
DA ARCORE
A L'AQUILA

DIRETTORISSIMO

Toni Jop
tjop@unita.it

Minzolini a testa bassa. Il suo Tg1 ieri ce l'ha fatta a sfocare lo scacco tra il premier e la Lega a proposito di chi dovrà gestire il tavolo delle cosiddette riforme. Il cappello per il servizio parla della maggioranza «dopo il successo delle regionali». Quale successo? Di Berlusconi dicono di no per primi proprio i fedeli alleati. Servizio: la giornalista apre, sullo sfondo la villa del capo, con le belle parole: «Siamo proprio ad Arcore», (ma va?) dove sfilano i macchinoni blu per il meeting dei cefoni, perché i figli di Bossi vogliono tutto quello che il premier non vuole concedere. Poi l'Aquila e la retorica dei palloncini colorati che vanno verso il cielo mentre Bertolaso, il filone, ci condanna a soli otto anni per rimettere le cose a posto. Ancora il Papa: per il Tg1 è il bersaglio di un branco di maniaco anticristiani. Infine, la trattativa tra Stato e cosche: il tg usa Martelli per sostenere che anche la sua deposizione l'avrebbe smentita. Falso: Martelli ha invece confermato i sospetti più gravi. Ps: però, ora sappiamo che siamo un popolo di traditori (di coppia). ❖